

## Per una didattica inclusiva ed egualitaria, per una pedagogia non autoritaria

Noi, lavoratori e lavoratrici dell'istruzione, dalla primissima infanzia alla tarda adolescenza entriamo in relazione con le nuove generazioni, cercando di favorire il miglior sviluppo possibile che tenga conto delle attitudini, inclinazioni, talenti, capacità, limiti e possibilità. Cerchiamo cioè di fornire apprendimenti che tengano conto delle soggettività nel quadro valoriale della cooperazione e dell'inclusione. Siamo quanto di più lontano e diverso si possa e si debba immaginare dal modello aziendale che tentano di calarci dall'alto.

Tutte le figure di riferimento nel dibattito pubblico (giuristi, intellettuali, psicologi, giornalisti) indicano, consigliano, discettano quotidianamente come dovrebbe svolgersi la nostra azione e pedagogica e didattica. Il ministro del merito non perde occasione per somministrarci perle di come dovrebbe svolgersi la professione sul modello sorvegliare e punire (umiliazione pubblica). Ma i think tanks ideologici di cui tutti fanno i ripetitori sono i modelli neoliberali divulgati dalla Fondazione Agnelli alla Agenzia TreLLe.

In questi decenni stiamo quindi assistendo al tentativo di standardizzare i processi formativi, con una loro finalizzazione alle esigenze del sistema produttivo, come con la logica delle *competenze*. La digitalizzazione, sospinta dalla generalizzazione emergenziale, in questo quadro spinge la modellizzazione e la replicabilità delle lezioni, mettendo a rischio il medesimo ruolo docente, anche con l'apertura di un nuovo mercato di strumenti e contenuti didattici. Il sistema pedagogico stesso è quindi messo in discussione nelle sue fondamenta e la metodologia didattica ricalca sempre più spesso modelli aziendalisti e produttivisti, meritocrazia premiale, punizioni, selezione che mettono in discussione la stessa **libertà di insegnamento**. Si trasforma così la relazione educativa e l'organizzazione scolastica, stravolgendo il gruppo classe e configurando gruppi per specifici bisogni di apprendimento (riproponendo cioè in questo nuovo ambiente di apprendimento, digitale e materiale, la vecchia impostazione reazionaria delle classi differenziali e dei gruppi di livello omogeni, in fondo cara anche all'attuale ministro dell'Istruzione e del Merito). Si stravolge cioè quella scuola della cooperazione e dell'integrazione, costruita sull'onda dei conflitti e dei nuovi rapporti di forza sociali degli anni Settanta, che tutto sommato delinea ancora oggi l'orizzonte di senso del nostro sistema di istruzione.

La FLC, come sindacato generale che si propone non solo di rappresentare e tutelare lavoratori e lavoratrici del settore, ma anche di avviare processi di trasformazione in grado di rimettere in discussione gli attuali rapporti sociali, si pone quindi inevitabilmente il compito di rappresentare nella sua organicità la funzione docente e il ruolo della comunità educante, nel quadro di una continua discussione del ruolo e della funzione sociale dei sistemi di istruzione. Per questo ritiene fondamentale studiare e approfondire l'impatto dell'azione formativa, il suo senso e la sua organizzazione didattica, sorreggendo e motivando un'azione pedagogica inclusiva ed egualitaria, in grado di riflettere anche sulle modalità di valutazione.

Per questi motivi, il V congresso della FLC sollecita l'organizzazione a riflettere sulle revisioni ed innovazioni di sistema (ambiente e organizzazione della scuola, non solo un luogo di insegnamento ma anche un fattore che ne condiziona le modalità), sia costruendo commissioni nelle strutture territoriali sia realizzando, nei prossimi due anni, specifiche conferenze programmatiche in grado di rilanciare una riflessione, una proposta ed un'azione sindacale di difesa e trasformazione progressiva della scuola pubblica italiana.

Alessandro Granato

Luca Scacchi